

«Il governo ha fatto un errore, ma lo correggeremo»

L'INTERVISTA

Cesare Damiano

«Il contratto a termine senza causale per tre anni rischia di incentivare solo la precarietà, a danno del contratto di inserimento voluto proprio da Renzi»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

«Penso che il governo abbia commesso un errore» premette Cesare Damiano a proposito del pacchetto lavoro. Palazzo Chigi ha fretta vuole che il decreto legge venga approvato il prima possibile dal Parlamento. Per il premier però sarà un vero e proprio banco di prova visto che la minoranza del Pd è maggioranza nei gruppi parlamentari e nella stessa commissione Lavoro di Montecitorio. L'esecutivo non ha fatto in tempo a gestire al Senato la mina della Province e ora dovrà affrontare questo nuovo ostacolo, tutto interno al Pd. Il Dl Poletti non piace alla minoranza e la fibrillazione sale a mille. Ma qual è l'errore del governo, secondo Damiano? «Anziché discutere prima del contratto di inserimento a tempo indeterminato, spiegando i vantaggi sostanziali per le imprese che adottano questa modalità di assunzione, come un fortissimo sconto fiscale nel periodo di prova di massimo tre anni e la successiva stabilizzazione - spiega il presidente della commissione

ne Lavoro della Camera dei Deputati - l'esecutivo ha preferito cominciare con un decreto che riguarda invece la liberalizzazione dei contratti a termine».

Quindi così com'è il decreto Poletti non passa?

«Secondo me non aver fatto questa operazione preventiva rende più difficile il cammino. Perché la prima domanda da farsi è: se sarà così conveniente l'utilizzo del contratto a termine, libero per le imprese, non correremo il rischio di cannibalizzare il contratto di inserimento a tempo indeterminato? È un dubbio legittimo».

Renzi però dice che il pacchetto lavoro è stato approvato dalla direzione del Pd.

«Mi pare che lui abbia stroncato qualsiasi possibilità di confronto. A questo punto noi dobbiamo affrontare il decreto e dobbiamo proporre delle modifiche. Renzi in direzione ha detto due cose: che il contratto a termine e di apprendistato sono intoccabili, poi ha aggiunto che il decreto si può migliorare. Mi pare che si tratti di un'affermazione contraddittoria. Come la risolviamo?».

Tocca a lei dare la risposta.

«La risolviamo dicendo che nessuno ha in mente di stravolgere il decreto, ma che ci proponiamo di aggiustare queste norme. Noi ci stiamo lavorando».

Come pensate di migliorarlo?

«Credo che noi dobbiamo fare almeno quattro interventi di modifica: sul contratto a termine la mancanza di causale per l'assunzione fino al termine massimo di tre anni è troppo lunga, in secondo luogo, si parla di otto proro-

ghe nei trentasei mesi, sono troppe, in questo modo c'è una frammentazione eccessiva della durata del contratto a termine, rischia di dare un nuovo impulso alla precarizzazione del lavoro. Poi per quanto riguarda l'apprendistato va ripristinato l'obbligo all'utilizzo di una quota di formazione pubblica, perché altrimenti corriamo il rischio di incorrere in una procedura di infrazione da parte dell'Unione europea. Dall'altro lato c'è il tema della cancellazione di qualsiasi percentuale di stabilizzazione dei giovani apprendisti al termine del periodo di lavoro, che era del 30% con la riforma Fornero. Penso che questa percentuale debba essere ripristinata, perché se l'imprenditore dedica molto tempo a insegnare un mestiere a un giovane, alla fine lo vuole tenere nell'azienda. Altrimenti viene il sospetto che le imprese utilizzino l'apprendistato come una forma di contratto a basso costo e senza formazione per avere mano d'opera usa e getta».

C'è chi dice che la minoranza del Pd usi la riforma del lavoro per indebolire Renzi?

«È una lettura stupida. Mi sono sempre mosso sui contenuti, io voglio rafforzare Renzi e mi auguro che abbia successo perché è l'ultima carta che abbiamo contro il populismo e la demagogia, per imboccare una strada di buona politica. Altrimenti rimane Grillo e la distruzione delle istituzioni. Quindi, che non si dicano queste stupidaggini. Ma questo non vuol dire che non si possano sollevare delle obiezioni e fare delle critiche, altrimenti siamo all'imbavagliamento delle opinioni».

